FOTOGRAFI AL LAVORO

QUADERNI DI FOTOGRAFIA E STORIA VENEZIANA

Comune di Venezia - Archivio della comunicazione
Istituto veneziano per la storia della
Resistenza e della società contemporanea

1
giugno 2008

STUCKY 1954

L'ultima difesa del castello

FOTOGRAFIE DI CARLO MANTOVANI

FOTOGRAFI AL LAVORO 1

QUADERNI DI FOTOGRAFIA E STORIA VENEZIANA

STUCKY 1954

L'ultima difesa del castello

FOTOGRAFIE DI CARLO MANTOVANI

Casa della memoria
e della storia
del Novecento veneziano
Villa Hériot, Giudecca 54/P
giugno 2008

Comune di Venezia - Archivio della Comunicazione
Istituto veneziano per la storia della
Resistenza e della società contemporanea

COMUNE
DI VENEZIA

Direzione Gabinetto
del Sindaco e Relazioni Esterne
e Comunicazione

COMUNE DI VENEZIA

Sindaco Massimo Cacciari

Capo Gabinetto del Sindaco

Maurizio Calligaro

ARCHIVIO DELLA COMUNICAZIONE

Responsabile

Tiziano Bolpin

Gestione Archivi Web

Geraldina Agostinis

Alessandro Faggian

Informatica e comunicazione

Norberto Pavan

Ricerca e archiviazione della fotografia

Martina Avon

Michele Bonicelli

Marina D'Este

Silvano Venier

Segreteria

Donatella Giachi

Adriana Stefan

Istituto Veneziano
per la **Storia** della **Resistenza**
e della **Società Contemporanea**

IVESER

Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea

Nato nel 1992 dall'incontro tra le associazioni partigiane del territorio e un gruppo di storici e studiosi, fa parte di una rete di oltre 60 istituti che coprono l'Italia. Suo scopo è raccogliere, ordinare e rendere consultabili carte e documenti sulla guerra di liberazione, sulla storia di Venezia e provincia nel Novecento e sulle trasformazioni della società contemporanea. Svolge attività di consulenza e divulgazione scientifica, promuove ricerche e dibattiti, convegni, incontri, organizza mostre ed esposizioni, pubblica libri e documentari, collaborando con le Università e le istituzioni del territorio.

Consiglio Direttivo: Giulia Albanese, Carlo Battain, Shaul Bassi, Giulio Bobbo, Mario Bonifacio, Marco Borghi (Direttore), Elena Carano, Franco Finzi, Maria Luciana Granzotto, Mario Infelise, Mario Isnenghi (Presidente), Renato Jona, Emiliano Manzato, Andrea Milner, Chiara Puppini, Giovanni Sbordone, Maria Teresa Sega (Condirettrice), Franca Trentin (Presidente onorario), Emilio Viafora.

Calle Michelangelo 54/P, Giudecca-Zitelle - 30133 Venezia
tel / fax 041 5287735
info@iveser.it - www.iveser.it

PROGETTO GENERALE
Archivio della Comunicazione
Responsabile del progetto
Tiziano Bolpin
Consulenza storica
Marco Borghi - Direttore IVESER
Testi
Tiziano Bolpin
Silvano Venier
Silvio Resto Casagrande
Giovanni Sbordone
Elaborazione e stampa digitale fotografie
Silvano Venier

Progetto grafico
Giorgio Bombieri
Stampa
Stampa in DUOTONE - Stamperia Comunale

STUCKY 1954

L'ultima difesa del castello

FOTOGRAFIE DI CARLO MANTOVANI

CARLO MANTOVANI. LA FOTOGRAFIA COME TESTIMONIANZA

di Tiziano Bolpin

Certa fotografia contiene esplicitamente delle valenze oggettive che la rendono dall'immediato momento dello "scatto" *documento storico*, rappresentando nell'ambito di un determinato evento, da quell'istante e per il futuro, la memoria di quel fatto. La *valenza estetica* in quel tipo di fotografia, sebbene implicita nelle intenzioni del fotografo, condivide dunque la *valenza storica* che il soggetto fotografato racconta e racconterà col passare del tempo, la quale prevarrà nella lettura dell'immagine. Così possiamo dire per le fotografie di Carlo Mantovani esposte nella mostra "*Stucky 1954. L'ultima difesa del castello*" e riprodotte nel presente catalogo.

Carlo Mantovani, nato a Venezia il primo giorno di gennaio del 1915, amante della fotografia che pratica con continuità sin dall'età di dodici anni[1], fu testimone d'eccezione quando, nel '54, trentanovenne, fu obbligato dagli eventi a partecipare all'occupazione e allo sciopero in difesa del posto di lavoro e contro la chiusura del Mulino Stucky alla Giudecca. Segnali poco confortanti sulla tenuta occupazionale si erano già avuti nel biennio precedente il '54, quando la direzione della fabbrica aveva già licenziato molti operai. Ma la chiusura dello stabilimento, annunciata a maggio di quell'anno e con decorrenza addirittura dal giugno successivo, non era cosa che poteva lasciare immobili ad aspettare i circa trecento dipendenti che, con un'estrema azione concordata, decisero l'occupazione ad oltranza.

Mantovani in quel luogo era impiegato contabile ed ebbe modo, durante quei 46 giorni (tanto durò l'occupazione), di condividere con gli altri non solo i gesti, gli eventi e le modalità tipiche della lotta sindacale, ma anche i *momenti altri* che, in una *comunità che occupa*, si sviluppano e si realizzano secondo schemi e riti che accomunano tutti e rendono solidali

[1] *Nel 1927 il padre gli regalò la prima rudimentale fotocamera con la quale, egli racconta, ritraeva il giardino della sua casa dalle parti dei Tolentini.*

le diverse classi sociali, i lavoratori come i semplici cittadini, le categorie della politica e del sindacato quanto la rappresentanza religiosa cittadina, rafforzando in tal modo gli effetti della lotta stessa. Nel vedere le immagini scattate dal fotografo in quei giorni colpiscono in particolare quelle davanti ai cancelli della fabbrica picchettata dove sindacalisti, parenti e gente comune vengono a portare la propria solidarietà agli occupanti, oppure gli scatti che riprendono la manifestazione a San Felice in Strada Nova o il corteo acqueo delle "comacine" in Canal Grande dirette, coi manifestanti asserragliati sopra, presso il Municipio a Ca' Farsetti. Tutto normale nel racconto per immagini che passa per l'immaginario comune, ma assolutamente diverse e di straordinaria forza comunicativa, allora ed ancor oggi, sono soprattutto gli scatti all'esterno della fabbrica, dove è possibile vedere i barbieri della Giudecca che lavorano gratuitamente per gli occupanti o le foto che riprendono dall'alto uomini e donne intenti a pulire il pesce per allestire il pranzo o, infine, gli occupanti della fabbrica durante la Messa celebrata dal parroco del Redentore. In tal senso queste immagini appaiono destinate ad avere un ruolo insolito nella comunicazione e nell'iconografia delle lotte sindacali, in virtù del periodo e del contesto in cui sono state fatte, ancora così lontane dalla forza comunicativa, spesso ideologica, di molte fotografie dei decenni successivi e dell'uso che di queste ne faranno soprattutto i mezzi d'informazione.

Forse Mantovani nemmeno si rese conto di avere realizzato, uno scatto dopo l'altro, un importante fotoreportage, e la sua personale lontananza dall'intendere la passione per la fotografia una vera professione - nonostante le frequentazioni con fotografi che si apprestavano in quegli anni al professionismo quali Gianni Berengo Gardin, Giuseppe "Bepi" Bruno, Fulvio Roiter, Italo Zannier, solo per citare i più conosciuti, e l'iscrizione dal '50 al Circolo fotografico "La Gondola" - non gli fece probabilmente balenare per la testa l'idea di vendere le immagini realizzate a qualche testata giornalistica. Al contrario, alcune di quelle fotografie le stampò in diverse copie e le regalò ad amici e colleghi che, quasi sicuramente, le fecero liberamente circolare, tanto che molte iniziative editoriali in ambito locale degli anni successivi, in particolare alcune a tema storico sindacale,

hanno riprodotte al loro interno alcune immagini delle quali non viene citata né la fonte né l'autore, ma che si riconoscono far parte della serie presente in mostra.

Prima di concludere questa sintetica ed assolutamente non esaustiva introduzione al lavoro di Carlo Mantovani, val la pena di fare un breve e rapidissimo cenno a quegli anni in cui egli realizzò il servizio fotografico all'interno dello Stucky.

Abbiamo già detto delle amicizie con alcuni fotografi i quali diverranno tra i più importanti del panorama mondiale della fotografia e dell'iscrizione del nostro fotografo ad uno dei più importanti circoli fotografici italiani. Erano i tempi in cui Paolo Monti e Ferruccio Leiss diedero vita ad un binomio culturale unico nel panorama veneziano, caratterizzando fortemente il clima e la formazione di molti fotografi veneziani iscritti o che gravitavano attorno al Circolo fotografico "La Gondola"[2]. Paolo Monti nei sette anni in cui soggiornò a Venezia seppe indirizzare "La Gondola" verso un internazionalismo europeo di ampio respiro: Parigi, Bordeaux, Charleroi, Ausstellung, Novi Sad, Varsavia, Nizza e San Sebastian furono città che ospitarono il lavoro dei fotografi della cosiddetta "école de Venise", di cui anche Carlo Mantovani ne fece parte a pieno titolo e merito. La lunga adesione a "La Gondola" si concluse nel '61 quando fu tra i fondatori del Gruppo fotografico "Il Ponte", insieme ad altri fuoriusciti da quel Circolo quali Berengo Gardin, Paolo Magnifichi, Luigi Ferrigno ed altri. Con "Il Ponte" partecipò ad alcune interessanti esposizioni, rappresentando una sorta di "dissidenza", alla ricerca di un rinnovamento al tempo stesso, volto al recupero di nuova linfa espressiva e di nuove ed autonome idee assopitesi durante gli ultimi anni de "La Gondola".

2 *Fotografia a Venezia nel dopoguerra, da Ferruccio Leiss al Circolo "La Gondola", a cura di Italo Zannier, Fratelli Alinari, Firenze, 2005.*

CARLO MANTOVANI, FOTOBIOGRAFO DELL'ULTIMA OCCUPAZIONE DELLO STUCKY

di Silvano Venier

Dove la foto ricordo lascia il campo alla foto di ricerca, sperimentale, artistica. Ecco forse il discrimine, la linea d'ombra ove collocare il fotografo Carlo Mantovani.

Uomo schivo, veneziano "doc", ancora oggi a 93 anni non ha perso l'abitudine di scendere nelle calli di Venezia a bere lo "spritz" con i suoi amici, Carlo Mantovani ha prodotto una grande quantità di immagini (nel suo archivio contiamo circa 50.000 immagini tra bianco/nero, colore e diapositive, numero ragguardevole per un fotografo amatoriale, ma sicuramente ancora lontano dal reale numero di scatti eseguiti) che evidenziano, anche ad una prima superficiale visione, quanto Mantovani abbia costantemente interpretato questo luogo di cerniera tra la fotografia di svago e quella a diverso titolo impegnata.

Più che il risultato finale Mantovani sembra attratto dall'oggetto "macchina fotografica" in sé e dalle opportunità di ricerca che questo oggetto gli consente. Un gioco al quale giocare con l'atteggiamento e l'entusiasmo del "fanciullino" pascoliano.

Sfogliando gli album, guardando le diapositive, notiamo infatti l'alternarsi di foto di famiglia, istantanee di viaggi e raffinate riprese di macrofotografia (ricordo che per anni Mantovani ha collaborato con il Museo di Storia Naturale di Venezia ritraendo insetti, fiori e quanto altro la natura metteva a disposizione dei suoi obiettivi), artistiche fotografie in bianco/nero, alcune esposte in famosi musei della fotografia negli Stati Uniti come la famosa "Tricromia dalla Cavana" del 1953, ma non dimentichiamo altre importanti fotografie come "Bestialità" del 1950, rappresentazione onirica del mondo animale, oppure "Il fiore maledetto" del 1949, composizione realizzata in studio; insomma Carlo Mantovani ha vissuto la fotografia più che come atto altro da sé, come parte integrante della propria vita, e nella fotografia ha trasfuso passioni, desideri, progetti, prospettive, insomma in una parola, il suo essere, e la macchina fotografica è diventata lo strumento

inconscio per mezzo del quale comunicare agli altri i suoi stati d'animo.
Le foto che presentiamo in questo catalogo, tutte inedite, sono state scattate nel 1954, anno in cui il Mulino Stucky fu occupato per molti giorni dai lavoratori prima della chiusura definitiva del pastificio, e dunque si collocano in un periodo particolarmente fecondo della produzione di Mantovani che in quegli anni frequentava il Circolo Fotografico "La Gondola". Ne fu socio dal 1950 fino al 1966 e proprio nei primi anni in cui aveva aderito al sodalizio aveva conosciuto Gianni Berengo Gardin, Paolo Monti, Mario Bonzuan, Giorgio Bresciani ecc., molti dei quali divennero in seguito ammirati professionisti e concorsero alla definizione di una "École de Vénise" internazionalmente riconosciuta, e con molti di costoro aveva avuto modo di fotografare e confrontarsi.
In quegli anni Mantovani lavorava come impiegato al Mulino Stucky e fu dunque anch'esso coinvolto dalla decisione dell'azienda di chiudere l'attività. Fu uno di quegli eventi che contribuirono a sconvolgere l'assetto della società veneziana, uno dei primi segnali di un cambiamento che avrebbe portato il centro storico, nel corso di pochi decenni, a perdere decine di migliaia di abitanti e soprattutto a trasferire le attività imprenditoriali via via in terraferma lasciando a Venezia quasi esclusivamente attività di tipo turistico.
E' naturalmente un'occasione per fotografare. Ma in Mantovani non c'è nessun intento speculativo, nessun desiderio di emergere, di vendere un evento. Entra nella fabbrica occupata e comincia a ritrarre... chi, se non gli amici ancor prima che colleghi? Li fotografa durante la manifestazione con le barche in Canal Grande, li fotografa durante la lavorazione delle farine (queste non potevano non essere arieggiate e gli operai lottavano per mantenere il posto di lavoro), li fotografa durante la messa, ai cancelli con i rappresentanti sindacali, nelle cucine mentre preparano da mangiare per gli occupanti, ecc. Un centinaio di scatti in tutto. Probabilmente unici, perché di quell'evento non siamo a conoscenza di altra documentazione fotografica.
E poi? E poi sviluppa i negativi e li mette via, nei suoi cassetti, nei suoi archivi e per quarant'anni rimangono nascosti finché casualmente non vengono ritrovati. Le foto sono eseguite con una medio formato. Non è certo la macchina più idonea per scatti da reportage. Pesante e di non immediata lettura, Mantovani deve spesso chiedere ai colleghi/amici di mettersi "in posa" perché le foto siano ben a fuoco e ferme. Tra le molte eseguite con questa tecnica spicca, per valore documentale, la foto che ritrae un gruppo di occupanti assieme al deputato Gianquinto, primo Sindaco di Venezia dopo la liberazione. Ma in qualche caso riesce a fotografare in stile di réportage, consentendo alla foto quelle dinamiche tipiche di questo stile, come per esempio alcune foto della manifestazione di barche lungo il Canal Grande o la manifestazione di "Strada Nova". Caratteristica di quasi tutti questi scatti è un bianco e nero morbido, ricco di sfumature di grigi, probabilmente dovuto all'uso di una pellicola poco sensibile (la qual cosa complica e non poco l'uso del medio formato richiedendo tempi di posa più lunghi) ma complice in taluni casi anche un obiettivo particolarmente morbido che tende a sfocare l'immagine ai bordi, stemperando il clima drammatico della situazione. Ma Mantovani non rinuncia a qualche tocco drammatico, a qualche bianco e nero contrastato e possiamo allora ammirare alcune foto realizzate con questa tecnica; una in particolare all'interno di un magazzino buio dove un fascio di luce entra da destra a sinistra ad illuminare, dall'alto in basso, il profilo di un operaio, la farina e gli strumenti per lavorarla, sfumando poi verso un buio profondo dove appena si intravvedono persone in secondo piano intente a lavorare.
Ritorna poi a tocchi più acquarellati quando ritrae "scene di vita quotidiana": il taglio dei capelli eseguito all'interno della fabbrica, uomini e donne nelle cucine, la messa ecc.
Un'ultima sezione è dedicata alle riprese di architettura che ci ritornano uno Stucky d'altri tempi, "in forma" per usare una metafora sportiva, prima della chiusura dell'attività e del conseguente decadimento strutturale.
Queste foto, importante contributo alla storia di Venezia, non sono complessivamente una rappresentazione drammatica come forse il caso avrebbe richiesto, pur tuttavia sono un dolce ritratto realizzato da un uomo che per tutta la vita ha usato la fotografia per raccontare, più di ogni altra cosa, la vita che lo circondava.

STUCKY 1954.
UN RACCONTO FOTOGRAFICO DI CARLO MANTOVANI

di Silvio Resto Casagrande

Il ciclo "fotografi veneziani", promosso dalla Biblioteca della Scuola dei Calegheri di San Tomà, in collaborazione con l'Archivio della Comunicazione del Comune di Venezia è partito nel 2007 proprio con una rassegna di foto di Carlo Mantovani.

Per selezionare le foto da presentare abbiamo avuto l'opportunità di "entrare" nell'enorme archivio fatto di foto in bianco e nero, a colori, di diapositive, di negativi, a testimonianza del lavoro di oltre 60 anni di attività di Carlo Mantovani fotografo. Archivio privato in gran parte sconosciuto, nonostante la partecipazione a mostre personali e collettive e i riconoscimenti in ambito locale e internazionale e fra le tante cose inedite e rare i 45-50 negativi che sono alla base della mostra Stucky 1954.

Mantovani allo Stucky nel 1954 lavorava come contabile, ma la passione per la fotografia, maturata fin dalla giovinezza e consolidata dentro "La Gondola" e "Il Ponte" fin ad allora e dopo, si è manifestata in tutti i generi e in tutte le direzioni testimoniando sempre il suo amore di osservatore dell'esistente naturalistico, paesaggistico, storico, umano, sociologico, con grande senso estetico, attento alle novità, ai cambiamenti, talora immettendo nel suo lavoro paziente e prolifico elementi anticipatori e perfino visionari.

Forse, prima del 1954, Mantovani non si era mai cimentato nel racconto fotografico di un avvenimento come quello che nacque con l'occupazione dello Stucky, che ebbe come protagonisti i lavoratori del Molino e come testimone l'intera città di Venezia.

Le foto messe in mostra riguardano sia ciò che avvenne all'interno del Molino, dove si svolgono le vicende relative all'organizzazione del conflitto sindacale, di resistenza (bisogno di mangiare, di dormire, di tagliarsi i capelli, ecc.) di pianificazione della lotta da parte degli occupanti (predisposizione di cartelli da portare all'esterno), ma anche della solidarietà espressa da chi entra nel "castello" occupato (la funzione religiosa con Fra Gervasio, parroco del Redentore), la visita di Gianquinto (il Sindaco dei lavoratori). Notevoli le foto che testimoniano la presenza all'esterno dei manifestanti con i cortei lungo le strade e i canali della città.

I protagonisti di queste giornate, o i loro parenti, potranno riconoscersi in molte delle immagini che Mantovani ha fissato per noi e avranno modo di dircelo (oralmente o per iscritto) durante il periodo in cui la mostra resterà aperta e potranno, se vorranno, consentirci di arricchire con ricordi e racconti la ricostruzione di un avvenimento che, assieme ad altri, ha segnato un punto di profonda trasformazione della Giudecca ma, in generale, della Città con il lento, ma inesorabile, avanzamento della prevalente, e per molti versi micidiale, "vocazione" turistica.

STUCKY

di Gualtiero Bertelli

1975, canzone inserita nell'album "Mi voria saver"

Stucky xe un palasson
in fondo a la Giudeca
coi muri a picolon
che par che no'l resista
vardandolo cussì
te fa na maravegia
ch'el possa esser sta
el pan de 'na famegia.

El g'ha dà da lavorar
a tanta e tanta gente
che se g'ha consumà
e no xe restà niente.
'Na rabia che te sera
la gola co ti ricordi
speranze e paure
in 'sti bruti momenti.

Quando che i lo g'ha fato
un sogno, 'na speransa
barconi che rivava
col gran de l'abondansa
lavoro, tanto lavoro
la paga xe al sicuro
te masena 'sto mulin
'na farina che xe oro.

Un oro mal goduo
dentro a 'sti casarmoni

col gran spacà ne l'aria
che entra nei polmoni.
Bianchi semo restai
più bianchi de la farina
quando che i te g'ha dito
«La fine xe vissina».

No ti volevi creder
né ti, né tuti 'st'altri
dentro ve se serai
sperando in tuti i santi
più de sinquanta giorni
vegno matina e sera
te porto da cambiar
e l'aria de la to famegia.

Po un giorno quei barconi
fermi e intristii
s'ha impegnio de novo
in aqua i xe tornai
ma sora no ghe gera
più i sachi de farina
ma tuti i operai
ognun co la so famegia.

E tanta, tanta zente
de la riva ne sigava
«Coragio fioi ste duri
xe vostra la vitoria».
Speranze ancora e dopo
a uno a uno tuti
se g'ha trovà un lavoro
e i g'ha serà 'sto Stucky.

Adesso tutti i giorni
ti va fin a Marghera
ti te g'ha abituà
ma la xe stada dura
e duro anca par mi
vederte sempre manco
e averte qua vissin
sempre più stanco

COME SORSE UN CASTELLO GOTICO SULLA LAGUNA

di Giovanni Sbordone

La Venezia di fine Ottocento è nel pieno di una profonda mutazione urbanistica e strutturale: una città che sta spostando lo sguardo da oriente ad occidente, sempre meno affacciata sul mare e sempre più rivolta a terra. La costruzione del ponte translagunare (1841-46) ha portato la ferrovia a Cannaregio, innescando una serie di effetti a catena: tra tutti il trasferimento delle attività portuali dalla tradizionale sede in Bacino San Marco all'imboccatura occidentale del Canale della Giudecca, dove i nuovi moli possono essere raggiunti dai binari. La Stazione Marittima di S. Marta viene inaugurata nel 1880, dopo oltre un decennio di lavori.

In quegli stessi anni la città compie un notevole sforzo di riconversione industriale: l'idea di Marghera è ancora di là da venire e i nuovi stabilimenti sorgono ancora nella Venezia insulare, negli ultimi spazi rimasti liberi ai margini della città, né sorprende che molti di essi gravitino proprio sulle nuove infrastrutture portuali e ferroviarie, quindi sul "fronte a terra", sull'orlo occidentale della città: nel 1883 apre ad esempio i battenti il Cotonificio Veneziano di S. Marta. Ma il vento della modernità industriale attraversa anche il canale della Giudecca e raggiunge l'isola più meridionale e "periferica" di Venezia, dove nel 1878 sorge la fabbrica di orologi Junghans e cinque anni più tardi – proprio di fronte alla neonata Stazione Marittima – il primo Molino Stucky.

Figlio di un imprenditore svizzero già proprietario di alcuni mulini in terraferma, Giovanni Stucky era nato a Venezia nel 1843. Nel 1880 acquista l'ex convento di S. Biagio alla Giudecca, da anni in decadenza, e lo demolisce per costruirci il suo "Molino a cilindri": inaugurato nel 1884, è un austero edificio a pianta rettangolare, di notevoli dimensioni ma ancora lontano dall'imponenza e dall'eccentricità stilistica dei successivi adattamenti. Richiamando lo stile architettonico degli edifici industriali che sorgono al di là del Canale della Giudecca (il coevo Cotonificio e i grandi silos della Marittima, di poco successi-

vi), il mulino contribuisce comunque a far apparire l'imboccatura del canale come una sorta di accesso alla nuova Venezia industriale, quasi la porta di una «Manchester sulla laguna».

Nel 1887 il mulino occupa 187 operai e viene realizzato un primo ampliamento, a dimostrazione del successo dell'impresa. Ma è alla metà degli anni Novanta che Stucky decide di tentare il vero e proprio salto di qualità, osando ciò che nessun imprenditore aveva mai osato a Venezia. Affidando il progetto del nuovo stabilimento ad un architetto di Hannover, Ernst Wullekopf (1852-1927), Stucky dimostra di avere in mente una scelta stilistica ben precisa: vuole portare in laguna l'architettura neogotica già alla moda nell'Europa settentrionale, e in Germania in particolare; in quei paesi, cioè, che sono allora modello riconosciuto della civiltà industriale. Ma siamo pur sempre a Venezia, e l'ipotesi di un enorme edificio del tutto estraneo all'ambiente e alla tradizione locale – con merli, guglie, nicchie archiacute e grande torre d'angolo — suscita scandalo e forti opposizioni. L'amministrazione comunale, decisamente contraria al progetto, concede l'autorizzazione solo dopo che Stucky ha minacciato di chiudere bottega licenziando tutti i dipendenti e dopo che un incendio ha semidistrutto la struttura esistente. Nel 1896 sorge così la grande fabbrica-castello neogotica pensata da Wullekopf che ingloba, nella facciata lungo il Canale della Giudecca, il precedente "molino a cilindri". L'aspetto è già quello che dominerà questo scorcio di Venezia per i decenni successivi, ma l'estensione non è ancora quella a noi nota: nonostante un nuovo, terribile incendio nel 1897 (per spegnerlo ci vorrà più di una settimana), il complesso dello Stucky continua ad ampliarsi con riadattamenti e nuove costruzioni fino agli anni Venti. Vengono aggiunti i silos, un nuovo mulino per i grani duri e soprattutto – nei primi anni del Novecento – il pastificio, con la cui apertura la manodopera impiegata nello stabilimento cresce ulteriormente.

Non saranno però i successi imprenditoriali, bensì un celebre caso di cronaca nera, a portare il Molino al centro delle cronache veneziane del 1910: Giovanni Stucky, il "principe dei mugnai", viene assassinato

sui gradini della stazione ferroviaria da un suo ex operaio licenziato. La direzione dell'impresa passa quindi al figlio Giancarlo (1881-1941).

1954, L'ULTIMA DIFESA DEL "CASTELLO"

Nella seconda metà degli anni Trenta il Molino Stucky, trasformato in società per azioni, arriva ad occupare 400 lavoratori. Ma con il successivo dopoguerra una serie di problemi investe l'azienda veneziana: la stessa ubicazione su un'isola, che l'aveva avvantaggiata quando il commercio di grani e farine avveniva soprattutto per mare, risulta un handicap ora che il trasporto su ruote si è fatto più conveniente; difficile diventa, a questo punto, sostenere la concorrenza dei mulini della terraferma. Si aggiungono a ciò errori di politica economica da parte della direzione aziendale, che gli operai accusano di manovre speculative a danno della produzione.

È evidente, tuttavia, che la crisi non si limita allo Stucky: in quegli stessi anni è l'intero apparato industriale della Venezia insulare ad apparire in rapido, drammatico e inarrestabile declino, mentre la terraferma e Porto Marghera si presentano sempre più come l'unica possibile collocazione per le attività produttive. Molte piccole e medie industrie veneziane hanno già chiuso o ridimensionato la loro attività, l'Arsenale e il Cotonificio stanno dimezzando i posti di lavoro, lo stesso porto mostra segni di difficoltà. I disoccupati sono, nell'intero comune, più di ventimila.

Così quando nel maggio 1954 il Consiglio di amministrazione dello Stucky – che nel 1952-53 ha già licenziato una ventina di operai – annuncia per il giugno successivo la definitiva chiusura dello stabilimento, pare la classica goccia che fa traboccare il vaso. I circa trecento dipendenti decidono all'unanimità l'occupazione a tempo indeterminato e si asserragliano nel "castello". Costituiscono quindi un Comitato di gestione per organizzare i diversi aspetti della vita nella

fabbrica occupata: dalla difesa contro eventuali tentativi di sgombero da parte della Celere ai passatempi per gli occupanti (si costruisce ad esempio un campo da bocce, si pianificano tornei di carte ecc.).
Fuori, intanto, si mette in moto la solidarietà della città: nasce alla Giudecca un Comitato di difesa pro-Stucky cui partecipano tutte le forze politiche locali – comunisti, democristiani, socialisti – ma anche, tra gli altri, i frati del Redentore e le parrocchie dell'isola. Il Consiglio comunale e quello provinciale votano documenti di solidarietà e stanziano fondi a sostegno degli scioperanti. Gli operai escono dallo Stucky per inscenare cortei di protesta e per sfilare in Canal Grande, con le famiglie, sui grandi burchi adibiti al trasporto della farina (succede anche la notte del Redentore): un'immagine che resterà a lungo impressa nella memoria dei veneziani. È chiaro ormai che non è più solo una lotta in difesa del mulino ma, simbolicamente, l'ultimo tentativo di porre un argine al rovinoso processo di deindustrializzazione del centro storico veneziano.
Dopo 46 giorni di occupazione, il 5 agosto 1954 gli operai accettano un accordo con l'azienda: il lavoro viene garantito alla metà dei circa 300 dipendenti dello Stucky, per tutti gli altri c'è solo una consistente liquidazione. In pratica viene abbandonato il mulino vero e proprio mentre continua a funzionare il solo pastificio. Chiuderà anch'esso, in verità, appena due anni più tardi.
Cominciano così, per lo Stucky, i lunghi decenni dell'abbandono. Negli anni Sessanta si decide addirittura di abbatterlo per far posto ad un quartiere residenziale, e l'idea viene abbandonata solo in extremis. Gli anni Settanta e Ottanta, invece, sono la stagione degli innumerevoli progetti di recupero e riutilizzo: grande albergo e centro congressi sono le ipotesi più gettonate. Intanto però l'enorme complesso, vuoto e abbandonato, misterioso, pericolante e pericoloso, è diventato meta di fotografi ispirati oltre che di generazioni di giovani giudecchini in vena di emozionanti esplorazioni.
Finalmente, nel 1994, entra in gioco la società Acqua Marcia con il suo progetto di polo alberghiero-congressuale (residence, centro congressi e albergo di lusso); i cantieri si aprono nel 1998 ma vengono interrotti, proprio nella fase cruciale della ristrutturazione, dall'incendio del 15 aprile 2003. Le facce delle migliaia di veneziani accorsi quel giorno sulla riva delle Zattere chiariranno una volta per tutte quanto quello strano edificio, che tanto aveva scandalizzato i loro trisavoli, sia ormai un elemento caratteristico ed insostituibile del panorama cittadino.

Bibliografia minima:
Francesco Basaldella, Stucky. La memoria di un mito, Venezia 2006.
Raffaella Giuseppetti, Un castello in laguna. Storia dei Molini Stucky, Il Cardo, Venezia 1995.
Cesco Chinello, Classe, movimento, organizzazione: le lotte operaie a Marghera/Venezia 1945-1955, Franco Angeli, Milano 1984. Aa. Vv., Venezia, città industriale. Gli insediamenti produttivi del 19° secolo, Marsilio, Venezia 1980.

Corte interna al Mulino Stucky

Silos per il lavaggio del frumento

Dalla torre del mulino, verso il canale della Giudecca, gli operai aggiornano il calendario dell'occupazione

La torre, simbolo del Mulino Stucky, ripresa dalla terrazza. Oggi, dopo la ristruttrazione, si è trasformata nella piscina e in terrazza panoramica dell'hotel Hilton

Corteo delle maestranze dello Stucky a San Felice (Strada Nova)

La manifestazione sulle imbarcazioni prosegue a Rialto verso la sede municipale di Ca' Farsetti

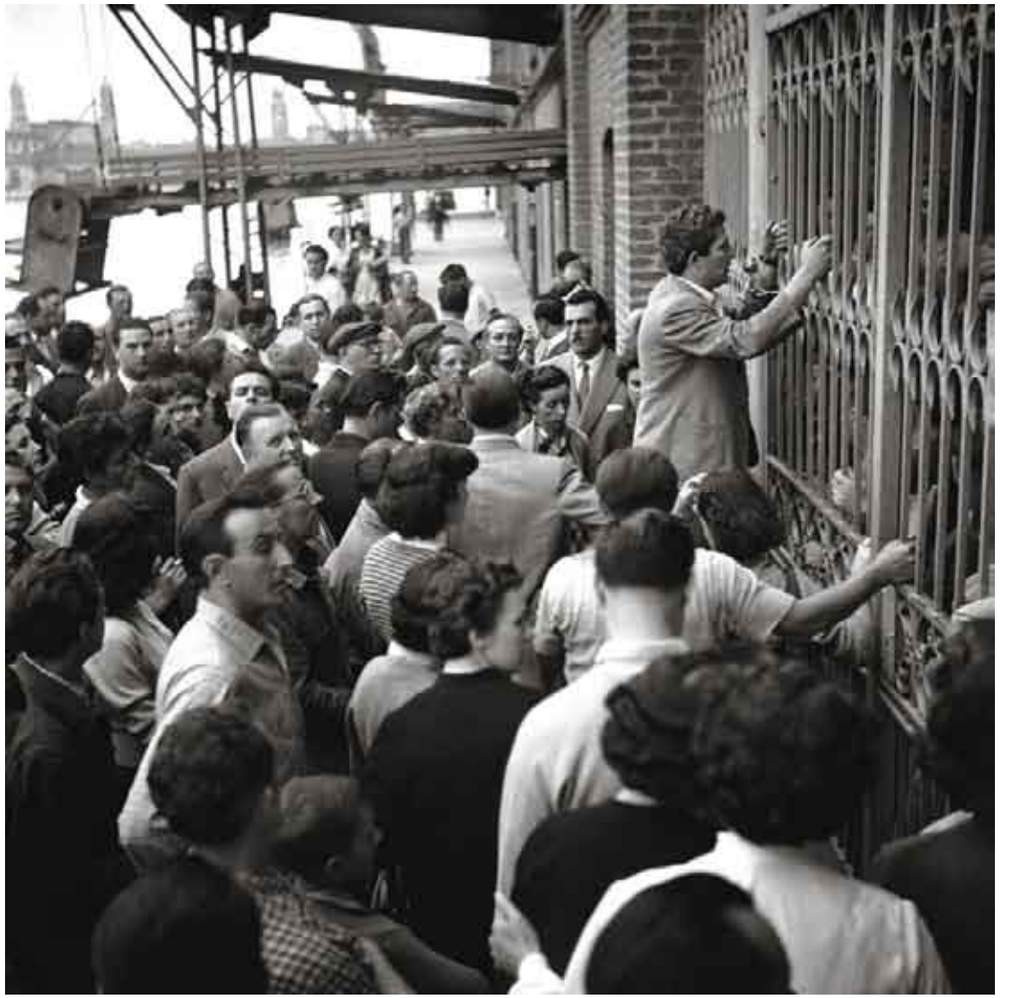
Manifestazione in Canal Grande. Imbarcati su una comacina e altre imbarcazioni gli operai dello Stucky manifestano per salvare la fabbrica dalla chiusura

La manifestazione su comacine in Canal Grande ripresa dal ponte dell'Accademia

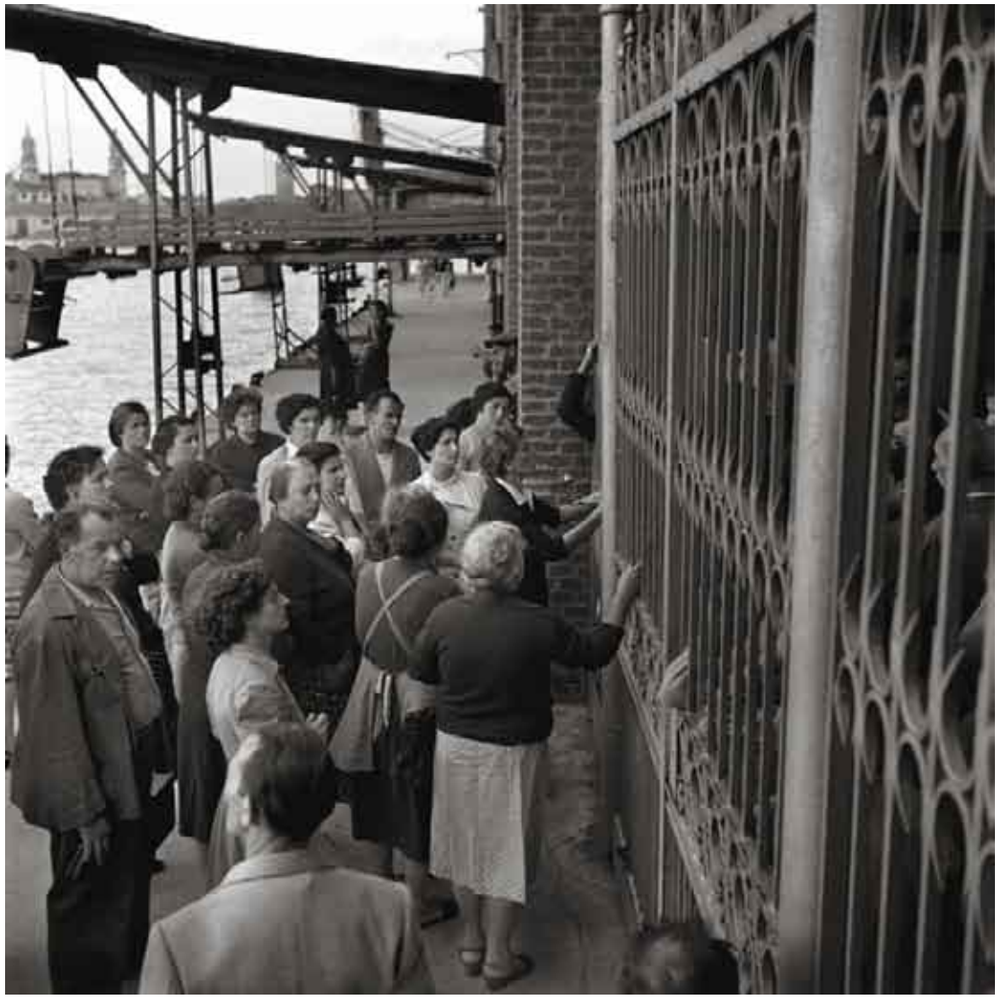
Occupanti della fabbrica durante la Messa celebrata dal parroco del Redentore

Padre Gervasio, parroco della chiesa del Redentore, celebra la messa agli occupanti all'interno della fabbrica

Solidarietà, fuori dei cancelli, dei cittadini agli occupanti

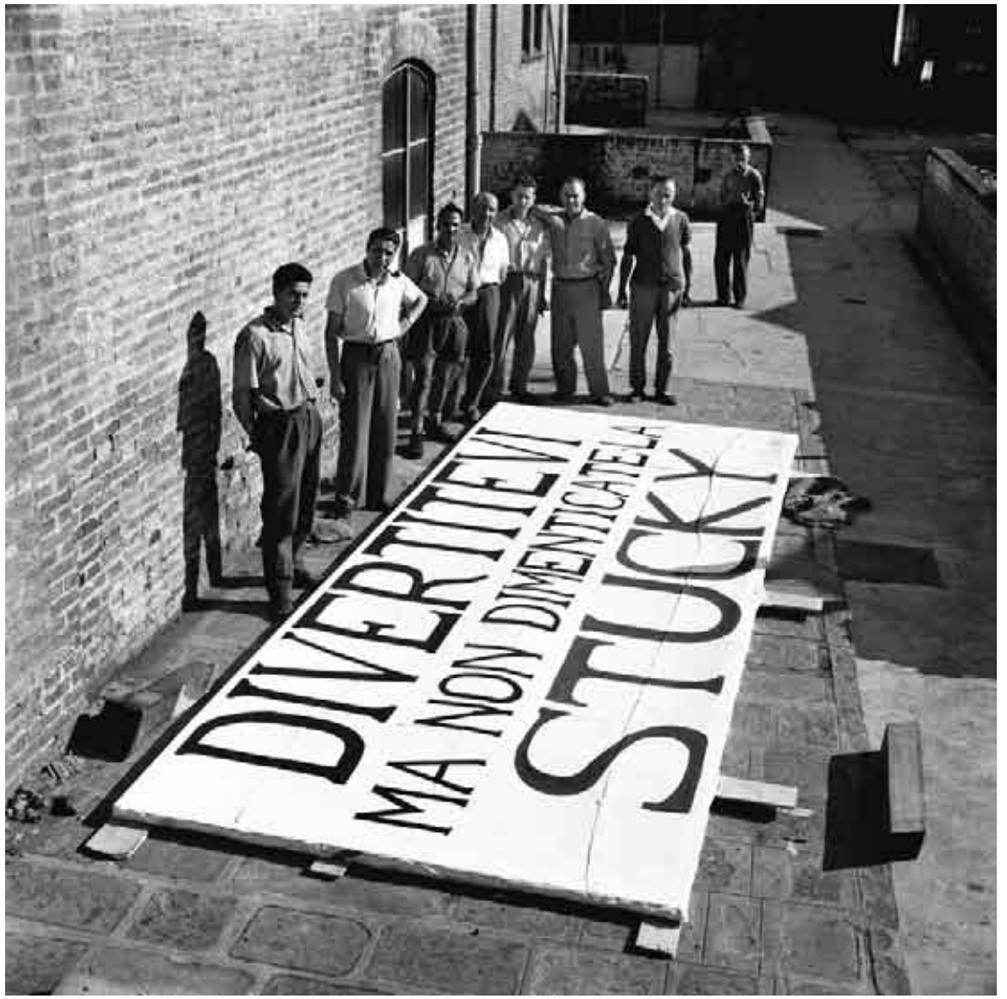


Un sindacalista di Porto Marghera esprime la solidarietà dei lavoratori del polo industriale agli occupanti del Mulino Stucky



Solidarietà dei cittadini e visita dei famigliari ai cancelli della fabbrica

Davanti ai cancelli della fabbrica occupata. Disteso a terra Luciano Spollaor

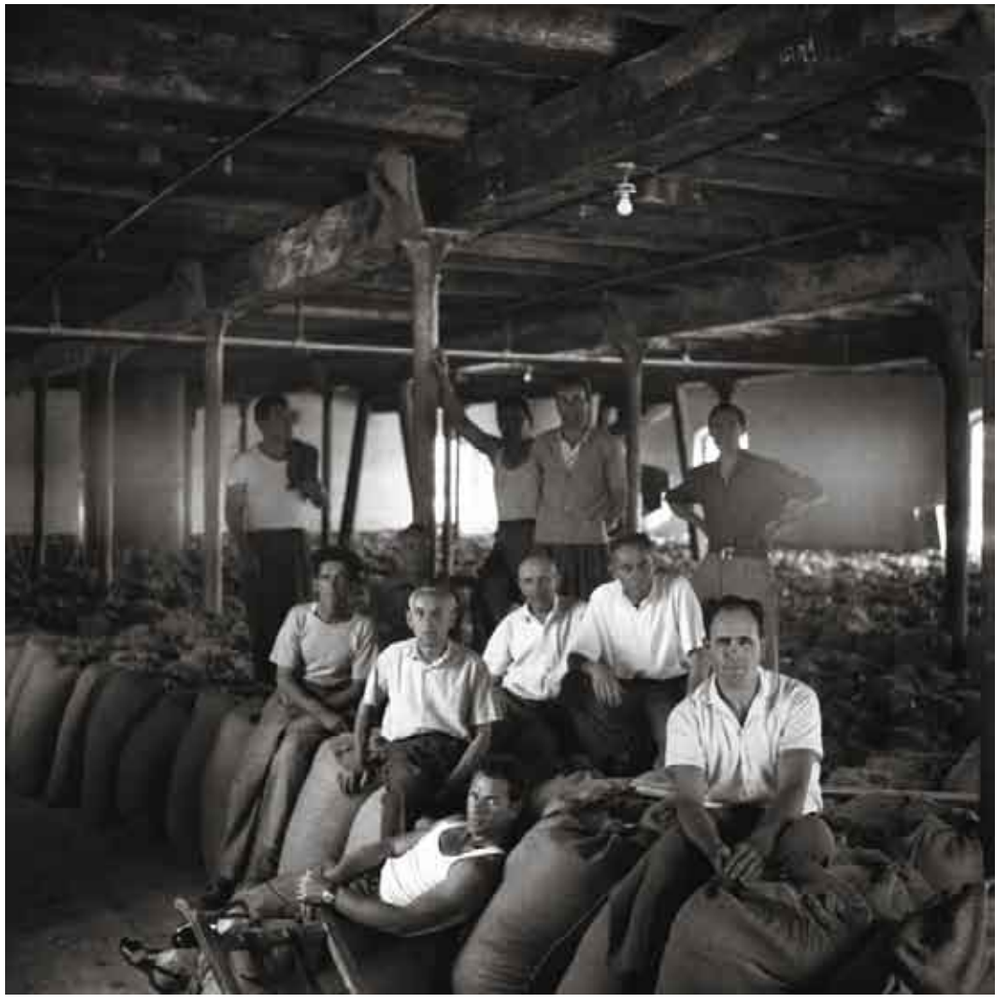


Prima della festa del Redentore, che si festeggia sul canale della Giudecca, gli operai preparano un cartello da affiggere fuori dalla fabbrica

Il deputato veneziano Giovan Battista (Giò Batta) Gianquinto, ex Sindaco di Venezia, assieme a un gruppo di occupanti

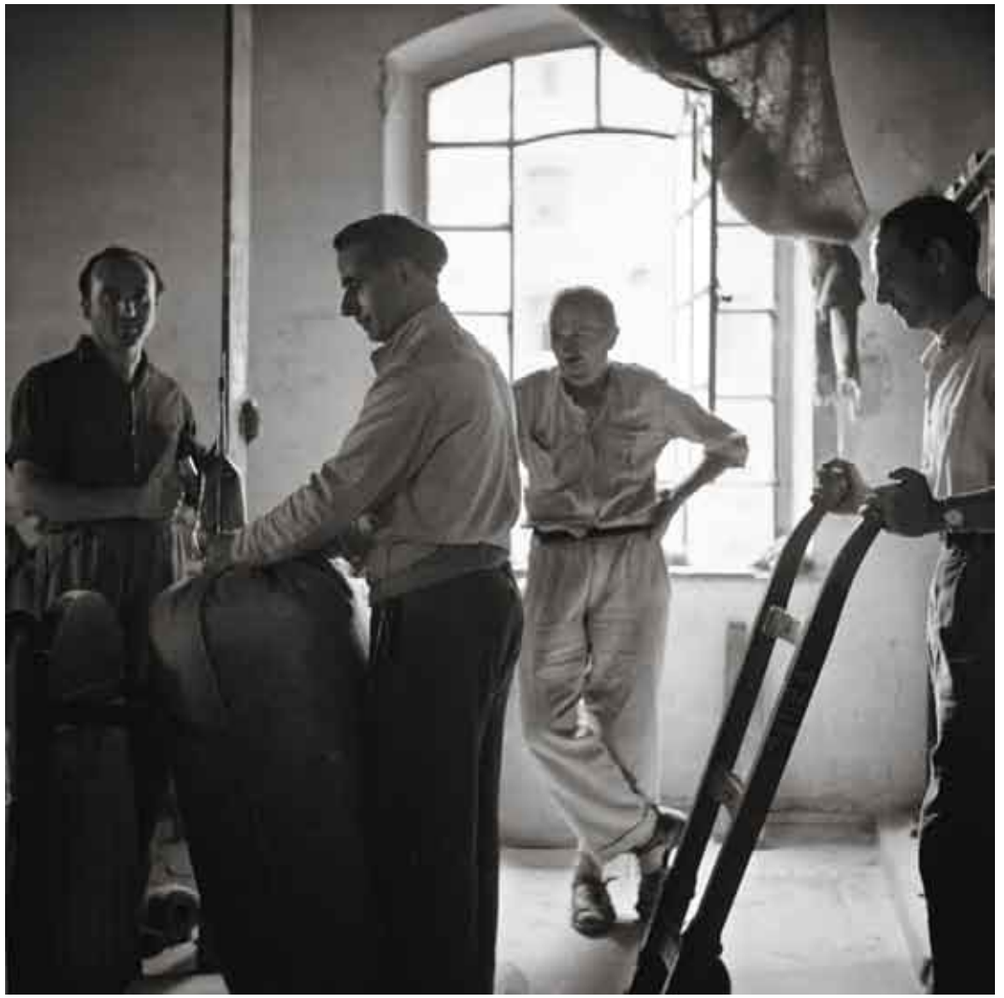
Durante la protesta c'è il tempo per una foto di gruppo.
Si riconosce da sinistra in piedi: Romano Favaretto, Amedeo Frate, Peggion, Zuccolotto, non identificato, Paccagnella Ferruccio, Vianello. Da sinistra in ginocchio: Pietro Mazzer, Dante Bognolo, non identificato, Vittorio Favaretto

Gruppo di lavoratori davanti alla portineria



Quarto piano nei depositi dei sacchi di semola. I sacchi di semola pesavano quaranta chili, al contrario di quelli di farina che arrivavano al quintale

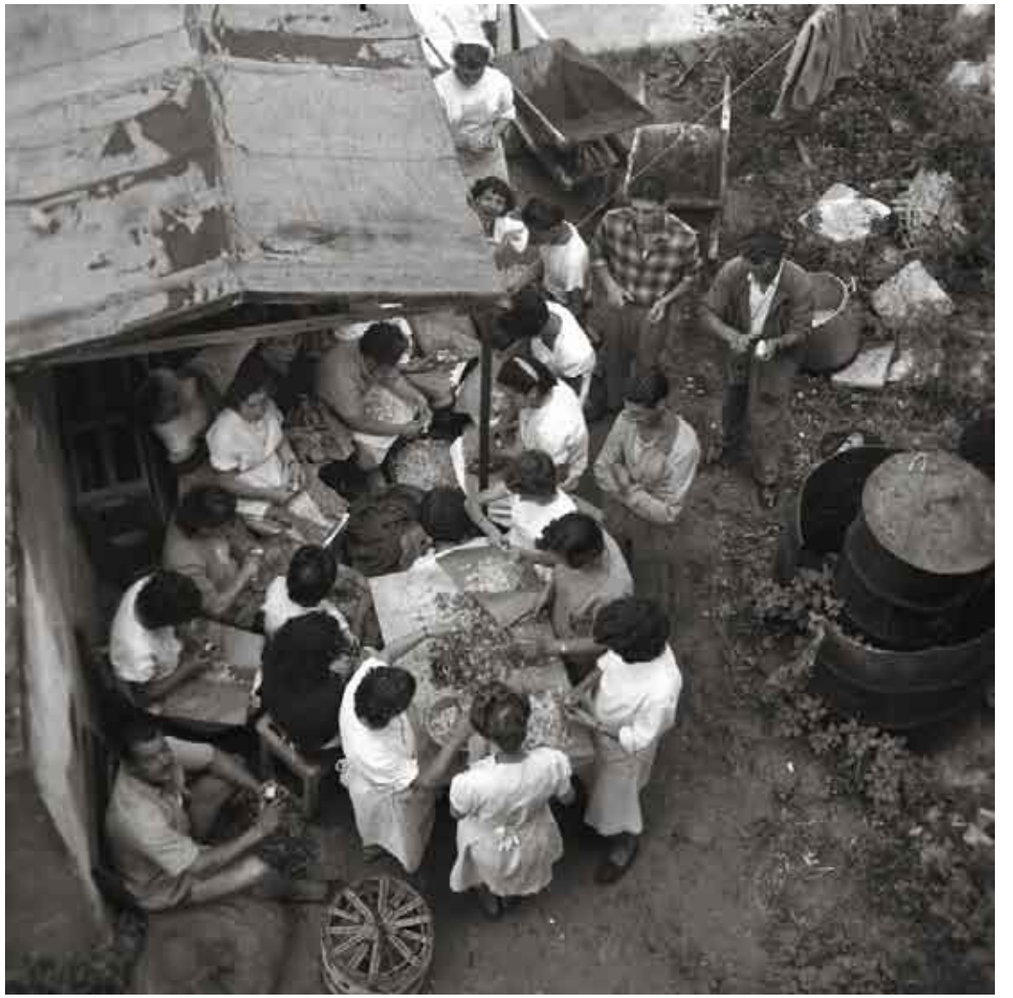
Durante l'occupazione si continua a scaricare sacchi di farina o semola provenienti dal mulino di Bari di proprietà dello stesso Stucky



Al quinto piano dello Stucky si pesano i sacchi di farina sulle crone (bilance)

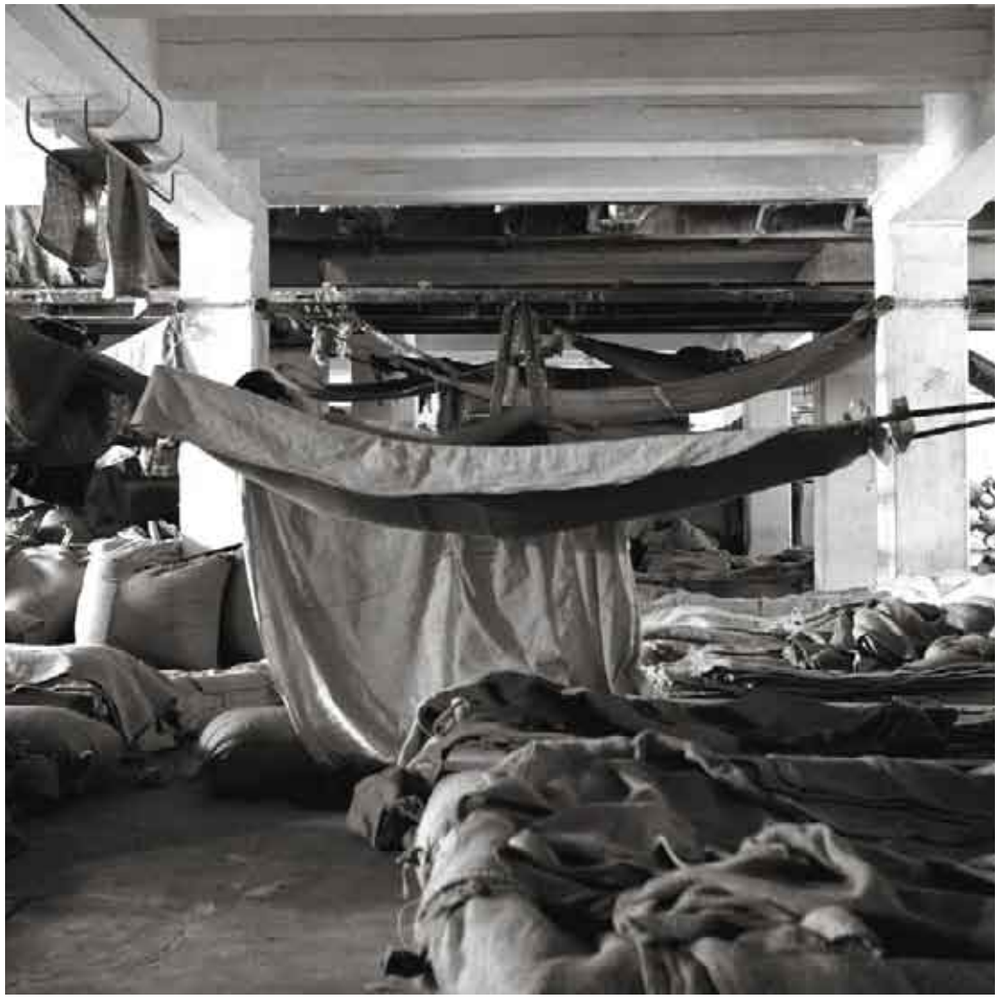
All'interno dello Stucky esisteva una mensa per gli operai e gli impiegati. Durante l'occupazione la mensa continuiò a funzionare per gli occupanti

Dipendenti della mensa dello Stucky in una pausa di lavoro



Durante l'occupazione si prepara il pranzo a base di pesce

All'esterno della fabbrica i barbieri della Giudecca lavorano gratuitamente per gli occupanti



Nei magazzini si improvvisano letti per trascorrere le notti di occupazione

Pesatura della farina

Gruppo di operai col "Paloto"

Gli operai girano la farina col "paloto" che di norma serviva per rigirare e arieggiare il frumento

Officina meccanica. Manutentori delle attrezzature tecniche del Mulino Stucky

I contabili dell'ufficio cassa preparano le banconote per la distribuzione degli stipendi

NOTE

Finito di stampare nell'Ottobre 2010 presso la Stamperia Comunale
del Comune di Venezia

STUCKY 1954

l'ultima difesa del castello

FOTOGRAFIE DI CARLO MANTOVANI

L'Archivio della Comunicazione del Comune di Venezia e l'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea (Iveser) hanno ritenuto doveroso rendere omaggio ai tanti fotografi veneziani che, nel corso di decenni, hanno contribuito a raccontare, spesso attraverso raffinate tecniche di ripresa, momenti, figure e vicende della storia sociale veneziana durante il Novecento.

L'iniziativa "Fotografi al lavoro" – realizzata grazie al protocollo d'intesa tra il Comune di Venezia e l'Iveser che, tra i suoi scopi, prevede l'organizzazione di "manifestazioni inerenti la valorizzazione e la diffusione delle fonti documentarie attinenti alla storia politica, culturale, sociale cittadina durante il Novecento" – intende riconoscere l'importanza storica e artistica di questa "scuola" fotografica ospitando i lavori di fotografi, anche professionisti, nella sede della Casa della memoria e della storia alla Giudecca, corredando questi incontri annuali con la realizzazione di un catalogo storico illustrativo.

"Mantovani allo Stucky nel 1954 lavorava come contabile, ma la passione per la fotografia, maturata fin dalla giovinezza e consolidata dentro "La Gondola" e "Il Ponte" fin ad allora e dopo, si è manifestata in tutti i generi e in tutte le direzioni testimoniando sempre il suo amore di osservatore dell'esistente naturalistico, paesaggistico, storico, umano, sociologico, con grande senso estetico, attento alle novità, ai cambiamenti, talora immettendo nel suo lavoro paziente e prolifico elementi anticipatori e perfino visionari.

Forse, prima del 1954, Mantovani non si era mai cimentato nel racconto fotografico di un avvenimento come quello che nacque con l'occupazione dello Stucky, che ebbe come protagonisti i lavoratori del Molino e come testimone l'intera città di Venezia."

(da: "Stucky 1954. Un racconto fotografico di Carlo Mantovani" di Silvio Resto Casagrande)

COMUNE
DI VENEZIA

Direzione Gabinetto
del Sindaco e Relazioni Esterne
e Comunicazione

Istituto Veneziano
per la Storia della Resistenza
e della Società Contemporanea

Casa della memoria e della storia
del Novecento veneziano
Villa Hériot, Giudecca 54/P
giugno 2008